

EMANUELE FOÀ

Il 9 ottobre 1949, dopo una dura e penosa lotta tra vita e morte durata circa due settimane - due settimane di speranze e sconforti alternati per quanti, famigliari, amici, allievi, lo assistevano con trepida angoscia - decedeva in Bologna Emanuele Foà. Professore ordinario di Fisica Tecnica nella Facoltà di Ingegneria.

Egli era nato il 16 agosto [luglio] 1892 a Savigliano dal Dott. Teodoro, maggiore medico e aveva fatto i suoi studi di ingegneria al Politecnico di Torino, studi che egli ebbe a interrompere nel 1915 chiamato alle armi per la prima guerra mondiale, da lui combattuta quale ufficiale d'artiglieria. Caduto prigioniero il 28 ottobre 1917 durante la ritirata di Caporetto passò un anno di prigionia in Germania, anno duro che compromise gravemente di poi la sua salute. Rientrato in Italia si laureò nel 1919 e nello stesso anno divenne assistente del Prof. Montel nell'Istituto di Termotecnica del Politecnico di Torino. Accanto ad una attività professionale, sia pur limitata, che lo poneva a contatto con problemi vivi della ingegneria industriale, la sua attività scientifica si volse fundamentalmente intorno a varie questioni difficili ed eleganti relative all'efflusso di gas e di vapori saturi o surriscaldati e a problemi generali di determinazione delle grandezze termodinamiche caratteristiche dei fluidi, che egli seppe sfruttare nel campo delle applicazioni particolarmente in ordine alle macchine frigorifere.

Nel 1928 in seguito a concorso vinto venne alla Facoltà di Ingegneria di Bologna a succedere nella cattedra - dopo breve parentesi - a Luigi Donati, che per molti decenni vi era stato maestro insigne e indimenticabile e in larga misura aveva contribuito a creare quella tradizione di severi studi scientifici, base di ogni insegnamento specificamente tecnico, che è caratteristica della Scuola d'Ingegneria bolognese.

Al primo periodo bolognese del Foà sono soprattutto da ascrivere le importanti ricerche sull'analisi dimensionale e sulle sue applicazioni allo studio dei processi tecnici in vista di dedurre, da tali analisi, metodi semplici e sicuri per stabilire importanti proprietà delle equazioni differenziali che tali processi reggono, pur senza integrarle. Interessanti ricerche sulla conduttività termica e infine l'originale trattato, pubblicato per affettuosa cura del suo allievo Prof. Arturo Giulianini, sono oggetto della ultima attività del nostro compianto Collega.

Importa qui, tuttavia, intorno all'opera scientifica di Emanuele Foà, più che il contenuto e i risultati cui essa è pervenuta (il che è stato fatto con specifica competenza dal Collega Prof. Graffi in altra sede) porre in rilievo l'acuto e raffinato spirito critico da cui essa è pervasa, l'originalità del pensiero da cui è guidata, la larghezza e la organicità della cultura da cui promana. Sono le doti che hanno fatto di lui un vero Maestro che, degno successore appunto di Luigi Donati, ha avuto influenza di primo piano e, sotto certi aspetti, determinante, sugli orientamenti didattici e, in parte, scientifici che la Facoltà di Ingegneria di Bologna ha preso in questi ultimi venticinque anni al fine di costituirsi in organismo sempre più valido e degno dei compiti gravi che le incombono e della tradizione universitaria di cui partecipa.

Né gli interessi culturali di Emanuele Foà, già larghissimi nel campo scientifico e tecnico si limitarono a tale campo, ma si estesero, e ampiamente, soprattutto nell'ambito storico, in cui era versatissimo, e in quello della filosofia e particolarmente della filosofia della scienza: Egli era un brillante e vivace umanista pronto ai più impensati raffronti tra idee e tra fatti, alla rappresentazione viva, all'analisi psicologica acuta del mondo che Egli osservava e che spesso amava interpretare con una sorte di elegante, e pur sempre benevolo, umorismo.

E tuttavia chi di lui ponesse in evidenza soltanto queste singolari doti intellettuali, sarebbe lontano dall'averne compiutamente illustrato la figura, che non meno singolari di quelle intellettuali Egli ebbe doti morali. La professione militare del padre gli aveva impresso indelebilmente alcuni caratteri che l'accompagnarono per tutta la vita, e si manifestavano in certo Suo piglio militaresco, in un rigido e signorile rispetto delle forme, in un attaccamento al dovere che non ammetteva discussione, nella passione con cui si occupava di storia e di arte militare nelle quali era dottissimo. Chi scrive crede di potere annoverare tra i ricordi più amari della sua vita quello dei colloqui che ebbe, nei primi giorni della campagna razziale, con l'amico Foà, in cui Egli ponendosi davanti tutte le difficoltà e gli stenti cui - povero e privato di ogni fonte di guadagno - sarebbe andato incontro, li raffrontava con gli stenti e la fame patita in prigionia, e la sua maggiore angoscia appariva essere il fatto che negli stenti futuri non avrebbe potuto avere quello che nei passati era stato il suo maggiore conforto: l'orgoglio d'essere un ufficiale italiano!

E fu appunto durante la inumana campagna razziale che le doti morali di Emanuele Foà ebbero a manifestarsi appieno: povero, come dicevo, Egli affrontò le difficilissime sue condizioni di vita, i pericoli di ogni sorte (tra l'altro rimase sotto un edificio bombardato e n'ebbe gravi conseguenze) con dignità, con serenità, con coraggio veramente mirabili: ma ancor più mirabile fu la nobiltà del Suo comportamento dopo la liberazione che Egli anche allora mantenne piena la sua serenità la sua obbiettività di giudizio e fu verso tutti, indulgente. Nessuno ebbe mai a sentire uscire dalle sue labbra una parola dura verso chicchessia. Per tale sua altezza morale egli aveva grande autorità non solo nella sua Facoltà, ma in tutta l'Università che della sicurezza e dell'equilibrio del suo giudizio faceva altissimo conto.

I disagi tuttavia della vita degli anni della persecuzione, assommati a quelli patiti in gioventù, se non avevan toccato la sua forte compagine morale, non avevan purtroppo lasciato indenne la sua fibra fisica sì che questa, consunta d'altra parte dall'intensissima vita di studio e di pensiero, ha ceduto e si è spezzata. Ed Egli è mancato alla Sua Famiglia che ebbe carissima e alla Scuola che Egli considerò sempre un po' come una sua seconda più grande famiglia, la famiglia universitaria: questa più grande famiglia nell'inchinarsi reverente alla Sua memoria rivolge ancora sensi di desolata condoglianza alla vedova che gli è stata devota e fedele compagna in ogni contingenza della vita e alla sorella che lo ebbe a sicuro sostegno.

PAOLO DORE